

Concluso il congresso straordinario di Colonia

# Permangono reticenze nella politica europea della SPD

Il programma dei socialdemocratici tedeschi condizionato dalle esigenze di governo con i liberali e dalle «suggerzioni di grande potenza» del cancelliere Schmidt

DALL'INVIATO

COLONIA — Al secondo posto nella lista della SPD per le elezioni del Parlamento europeo, subito dopo Willy Brandt, figura il nome di Oscar Vetter, presidente della confederazione sindacale tedesca, ratificata dal congresso straordinario del partito socialdemocratico, ha provocato sulla stampa tedesca un'ondata di attacchi alla socialdemocrazia.

Ma questa concessione ai sindacati, alle pressioni che vengono dai lavoratori perché si affrontino con misure concrete e con spirito diverso la conduzione della politica economica, la lotta alla disoccupazione, l'attuazione del diritto al lavoro soprattutto per la donna e i giovani, è in sostanza una copertura della genericità del programma varato dalla SPD per le elezioni europee.

Tutte le lodevoli proposte per affermare la democrazia sociale ed economica, contenute nel programma, sembran-

no infatti essere state vanificate dall'atteggiamento assunto dal congresso nei confronti della serrata, attuata nei giorni scorsi dai baroni del capitale. Vetter ha detto al congresso che la lotta contro la serrata è per i lavoratori e i sindacati una lotta «di resistenza».

Ma un emendamento al programma, che inseriva appunto una esplicita condanna della serrata, è stato respinto dai delegati a larga maggioranza.

Il programma non dedica molto spazio al problema dell'allargamento della democrazia politica in Europa. Tuttavia vi si possono trovare alcune affermazioni interessanti, quali ad esempio la proposta di una carta dei diritti civili del cittadino europeo, che serve a garantire a un livello superiore di quello attuale, i diritti fondamentali del cittadino europeo.

Ma quando alla discussione dei delegati è giunto il nodo del decreto contro i radicali e della pratica del *Reifstempel*, si è manifestata

ancora una volta la contraddizione di fondo che ha caratterizzato l'intero congresso. Un emendamento, anch'esso molto moderato, che proponeva di porre un limite all'arbitrio esercitato fino ad ora dall'ufficio per la difesa della Costituzione e all'inquisizione di massa sulle opinioni dei cittadini, pur mantenendo fermo il principio che non può diventare impiegato statale chi venga considerato «nemico della Costituzione», è stato pure respinto a larga maggioranza.

La SPD guarda alle elezioni del Parlamento europeo come ad una grande occasione per dare una dimensione europea al problema della democrazia. Ma il congresso, con i suoi emendamenti, sembra aver confermato che il partito non è ancora riuscito a liberarsi, per la politica interna, dallo stretto condizionamento delle esigenze di governo con i liberali e in campo internazionale dalle suggestioni di una politica di grande potenza.

Arturo Barioli

Nel dibattito con gli intellettuali

# Marchais rilancia il socialismo come «creazione originale»

Il segretario del PCF risponde a coloro che avevano criticato le scelte del partito

## Neto sui cambiamenti al «vertice» angolano

LUANDA — Il Presidente del Angola Agostinho Neto, parlando nel corso di una riunione politica in occasione del XX anniversario della formazione del Movimento per la liberazione dell'Angola (MPLA) e del primo anniversario della trasformazione del MPLA in partito, ha detto che le cariche di primo ministro e di vice primo ministro sono state abolite allo scopo di alleggerire la pesante gerarchia dell'apparato governativo. Neto faceva riferimento alla destituzione di Lopo do Nascimento e di Carlos Rocha Dilova dai loro posti nel governo e nell'ambito del partito.

L'agenzia di notizie angolana ANGOP precisa, nel riportare il discorso di Neto, che non solo in quelle cariche di primo ministro e di vice primo ministro sono state abolite allo scopo di alleggerire la pesante gerarchia dell'apparato governativo. Neto faceva riferimento alla destituzione di Lopo do Nascimento e di Carlos Rocha Dilova dai loro posti nel governo e nell'ambito del partito.

DAL CORISPONDENTE

PARIGI — L'ufficio politico del PCF aveva invitato, sabato domenica, 400 intellettuali comunisti ad un dibattito per fare il punto della situazione generale del Paese e in particolare della situazione politico-culturale. Il dibattito si è svolto in un'aula della casa di cultura di tutti i lavoratori.

Tra gli invitati, come abbiamo riferito ieri, figurano tutti quegli intellettuali comunisti che avevano criticato le scelte politiche del partito prima e dopo la campagna elettorale ravvisando in esse — non solo in quelle del Fronte socialista — una delle ragioni della rottura dell'Unione della sinistra e della sua successiva sconfitta.

Il dibattito, che si è svolto a porte chiuse e di cui non si conoscono ancora né l'andamento né le conclusioni, è stato aperto da un discorso di Georges Marchais che ha esordito mettendo in rilievo i due aspetti essenziali della situazione d'oggi: l'offensiva sul piano economico e l'offensiva ideologica sul piano culturale.

Questa seconda offensiva — ha detto il segretario del PCF — tende evidentemente a bloccare quei partiti comunisti che, avendo scelto la via democratica al socialismo, essendo entrati nell'area di idee che è detta eurocomunismo, appaiono più pericolosi per la grande borghesia di una cosa mira, in profondità, questa offensiva? Mira — ha insistito Marchais — a respingere il marxismo come componente della cultura universale, a privare la cultura degli strumenti di pensiero che l'umanità si è forgiata nel corso della sua storia col risultato di creare, per ora, uno scetticismo generalizzato, ma nella speranza di finire, dimostrando l'impossibilità di creare una società socialista.

Il fatto è che la borghesia non conta di non trascinarci con sé l'esistenza di un crescente bisogno di libertà e di democrazia: in queste condizioni essa non può che ricorrere a forme repressive, soprattutto in Europa, e allora mette le proprie forze in questa offensiva ideologica, sapendo che soltanto attraverso il recupero dei lavoratori essa può sperare di conservare il potere. E qui continua Marchais: si palesa il ruolo delle socialdemocrazie come ricorso necessario per le forze del capitale. In Francia il Partito socialista «non è rimasto sordo» alle sollecitazioni del potere guardiano, «ha aperto le porte a questa possibilità e s'è impegnato a creare le condizioni per realizzarla». Non vi sono «secondo il vostro caso per quasi un anno» una sorta di periodo «di agonia», durante il quale i lavoratori restano sospesi tra la lotta e la distribuzione, senza peraltro che nessuno proceda al loro licenziamento. Per una parte di questo periodo viene anche richiesta la Cassa integrazione guadagni ordinaria, che tuttavia non riesce a sanare la situazione, anzi, al momento del fallimento, è contestata nella sua legittimità per mancanza della riproposta di lavoro. La Cassa integrazione deve essere finalizzata. Le conseguenze che qualcuno a parer nostro in maniera completamente errata — crede di trarre da questo accadimento è che i lavoratori non abbiano diritto a nulla, né per il periodo in cui non vi è stata alcuna richiesta di Cassa integrazione guadagni, né per quello in cui la Cassa integrazione è stata invece richiesta, ma senza che si sia poi verificata la ripresa produttiva, cioè in quanto, appunto, non ha lavorato né, d'altra parte, la CIG poteva, in carenza di forza lavoro, intervenire legittimamente in soccorso dei lavoratori.

La nostra opinione, confortata anche da alcune pronunzie giurisprudenziali, è che, invece, dal punto di vista legale le cose stiano in tutt'altro modo. Il principio dal quale occorre partire è che fra datore di lavoro e lavoratore esiste un contratto per il quale il secondo ha non solo l'obbligo, ma anche e anzitutto il diritto di prestare la propria opera per il normale onorario contrattuale e di essere retribuito. Il datore di lavoro, per parte sua, non può liberarsi unilateralmente del proprio obbligo di retribuire i lavoratori con il semplice mezzo di rifiutare la prestazione lavorativa di questi ultimi: finto che il tiepido o la forza restino vincolati dal contratto, né la difficoltà economica in cui versa è sufficiente motivo per liberarsi dalle proprie obbligazioni. Allo stesso modo la difficoltà economica non è motivo sufficiente per liberarsi, ad esempio, dall'obbligo di esecuzione ad un contratto di fornitura di materie prime già concluso, e cioè di ricevere la merce e di pagarla.

Il datore di lavoro, tuttavia, ha ancora una via d'uscita: quella di richiedere, ricorrendo agli estremi, l'intervento della Cassa integrazione, perché questa si sostituisce al suo obbligo di retribuire i dipendenti: quel che, però, occorre avere allora ben

# Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

## Sospensioni dal lavoro, richiesta di cassa integrazione e fallimento

Alta redazione dell'Unità.

In riferimento ad un vostro articolo apparso in questa rubrica il giorno 8 maggio 78, in merito ai diritti dei lavoratori sospesi dal lavoro e messi in Cassa integrazione guadagni (CIG) con la presente siamo ad esporvi il nostro caso particolare sul quale chiediamo la vostra opinione. A fine dicembre 1977 l'azienda sospese l'attività produttiva per gravi difficoltà di mercato e gestione, con la messa in CIG di tutti i lavoratori.

L'azienda ha fatto domanda di CIG ordinaria per 21 settimane su un periodo di 13 settimane accitate dalla Commissione provinciale, condizionata alla ripresa dell'attività produttiva entro il 31 gennaio 1978. Dopo queste 21 settimane l'azienda non ha presentato altre domande di CIG per almeno i lavoratori sospesi ma sempre in forza.

Alla fine di settembre l'azienda ha licenziato tutti i dipendenti per cessazione della attività e negli inizi di ottobre è intervenuto il fallimento.

Poiché in tutti questi mesi non abbiamo percepito una lira di CIG e avendo saputo che l'INPS non intende liquidare direttamente i periodi accitati, ci siamo rivolti al tribunale di lavoro per farci restituire l'attività produttiva, siamo a richiederli i seguenti pareri:

«abbiamo diritto ad insinuarsi nel passivo fallimentare per i periodi non coperti da domande di CIG, in riferimento all'art. 7 della legge 20 maggio 1975, n. 164?»

«abbiamo diritto ad insinuarsi nel passivo fallimentare per i periodi accitati o sovrapposti ma che comunque l'INPS non intende liquidare, in riferimento alla tesi esposta nel vostro articolo?»

LETTERA FIRMATA dal Consiglio di fabbrica della Ceramica Valdelsa (Casole d'Elsa - Siena)

chiaro, è che la Cassa integrazione interviene in realtà a esonerare l'imprenditore o non a favore dei lavoratori, come normalmente invece si crede, ma per il che se la Cassa integrazione non escludesse l'imprenditore dovrebbe pagare lui i lavoratori unitamente sospesi dalla produzione. Se dunque la Cassa integrazione interviene e può intervenire, tutto si risolve pacificamente, ma se invece — e questo è il punto che ci interessa — il trattamento integrativo, benché richiesto, non può in realtà essere concesso per un qualsiasi motivo (esempio: perché l'azienda non è industriale, perché ha già goduto del periodo massimo di Cassa integrazione, o, appunto, perché è mancata la ripresa produttiva), vale la regola generale sopra enunciata e l'impresa è tenuta a pagare la retribuzione in proprio. In questo senso come si diceva si sono pronunciati alcuni giudici (si confronti Pret. Velletri 26-3-1974, in Rivista Giuridica del Lavoro, 1974, II, pag. 591; App. Milano 14-8-1974, in Rivista Giuridica del Lavoro, 1974, II, pag. 588; Trib. Milano, 5-9-1974, in Rivista Giuridica del Lavoro, 1975, pag. 526; Pret. Roma, 6-2-1976, in Rivista Giuridica del Lavoro, 1976, II, pag. 889, e, ancora recentemente, Trib. Milano 29-7-1977 in Rivista Giuridica del Lavoro, 1977, II, pag. 11).

Alle stesse conclusioni si arriva — ed evidentemente a maggior ragione — se l'intervento della Cassa integrazione è presentato in un secondo momento. L'orientamento giurisprudenziale ora ricordato è da approvare senza riserve, e non ha ancora per sé le posizioni di principio sopra enunciate circa i reciproci obblighi tra datore di lavoro e lavoratore. Ma il reale ruolo della cassa integrazione; tuttavia questo quesito è stato già trattato in un articolo di consolidamento di sentenze dei giudici di merito per cui, almeno fin quando non sia intervenuto l'argomento univoco sentenze della Corte di Cassazione, si preferisce per lo più, nella pratica, non ancora per i casi di accordi o transazioni con le aziende sui periodi di sospensione rimasti «scoperti».

Nei vostri casi, però, non essendo più un imprenditore con il quale discutere ed eventualmente accordarsi, ma solo un organo giudiziario che deve o riconoscere o negare crediti, l'unica via è appunto quella di sostenere fino in fondo la tesi illustrata e accolta nelle ricordate pronunzie.

In specifico, per quanto riguarda i periodi per i quali non è neanche stata presentata domanda di Cassa integrazione occorre insinuare nel fallimento una richiesta di pagamento delle retribuzioni afferenti agli stessi periodi, nei quali i lavoratori sono stati puramente e semplicemente sospesi dal lavoro e dalla distribuzione. Ciò ci sembra più esatto della richiesta di un risarcimento danni ai sensi dell'art. 2043 del codice civile del 1942, risarcimento che sarebbe pari all'importo dell'integrazione salariale (80 per cento) della retribuzione che avrebbe dovuto essere corrisposta. Stando così le cose (e non si spiegherebbe altrimenti la posizione dell'INPS) occorre insinuare nel passivo fallimentare, come per il caso sopra esposto, anche per questi periodi vi era, mancando l'intervento concreto della Cassa integrazione, un debito retributivo del datore di lavoro, e dunque esso va insinuato come tale, e non come fallimentare. Ricordiamo infine, ove fossero dubbi sulla legittimità dell'operato dell'INPS, che poiché, normalmente, è il datore di lavoro che deve far causa all'INPS, che abbia a torto negato l'integrazione, è intanto anticiparla lui ai lavoratori, queste incombenze sarebbero comunque trasferite alla curatela fallimentare, obiettivamente, però, ci sembra che, nella situazione descritta, dubbi non sussistano e che l'unico debitore sia proprio il datore di lavoro fallito.

La risposta alle manovre per dar vita al centro-destra

# I comunisti spagnoli sul nuovo governo

Il PSU catalano per un governo UCD-PSOE - Un articolo di «Mundo obrero» favorevole a un fronte unitario di tutte le forze democratiche parlamentari

DALL'INVIATO

MADRID — Secca risposta dei comunisti spagnoli all'articolo con cui venerdì, l'editorialista di *Informaciones* (portavoce dell'ala destra e filomercantile del governo) proponeva la formula di centro-destra con il pretesto che Carter e Giscard d'Estaing avrebbero «consigliato» Suarez, «qualsiasi alleanza con il PCF».

Presentando il rapporto alla Seconda conferenza nazionale dei comunisti catalani sul movimento operaio, il segretario generale del Partito socialista unitario catalano (PSUC), Antonio Gutierrez, ha

detto sabato: «Noi comunisti proclamiamo la formazione di un governo composto dall'Unione del centro democratico e dal Partito socialista in base all'obiettivo di un programma negoziato con noi e con gli altri gruppi parlamentari democratici».

«Noi a nuove elezioni — ha scritto *Mundo obrero* — perché è la loro convocazione non farebbe altro che spingere il Paese in un nuovo tunnel di attesa, mentre i problemi incombenti non possono attendere». E «no» anche a sbandamenti a destra e a torbidi pateracchi realizzati sottobanco. La maggioranza si deve cercare alla luce del giorno. Come?

La Camera — sottolinea il quotidiano comunista — non è per fortuna, un monolite. Nessun partito vi detiene la maggioranza assoluta. «Per governare con questa Camera, sempre per fortuna, bisogna costituire coalizioni. Sono cose evicenti. Però dobbiamo dirle perché, purtroppo, c'è ancora chi non riesce a vederle».

«Una maggioranza esiste. E' la stessa che ha dato alla

Spagna una Costituzione democratica. E che prima ancora, ha programmato le soluzioni di emergenza della Moncloa (il cosiddetto «Partito della Morte») concordata fra tutti i partiti democratici (ndr), anche se poi il governo non ne ha tenuto pienamente conto».

*Mundo obrero* esprime un giudizio positivo sul primo ministro Suarez, ma non su tutto il governo: «Limungine del primo ministro, lo diciamo sinceramente, tiene. E nelle poche occasioni in cui, ultimamente, si è rivolto al Paese, abbiamo percepito che questo lo ascolta con atten-

zione. Però, francamente, la cosa non succede negli uomini del presidente del Consiglio».

Cercare una maggioranza di centro-destra sarebbe «un grave errore». Sarebbe anche «governamento difficile» (Suarez, infatti, dovrebbe cercare e trovarla fra i senatori di nomina reale, fra indipendenti del gruppo misto, «catalanisti» e «nazionalisti baschi, oltre che fra i parlamentari di Azione popolare dividendo così gruppi e partiti in base a criteri di appartenenza, che bene o male tuttora esiste e resiste»).

L'indicazione dell'editoriale

non coincide dunque esattamente con la proposta di Antonio Gutierrez. Non la contraddice, anzi la include, ma in una proposta più ampia: «Cercare una maggioranza di centro-destra sarebbe un grave errore». Sarebbe anche «governamento difficile» (Suarez, infatti, dovrebbe cercare e trovarla fra i senatori di nomina reale, fra indipendenti del gruppo misto, «catalanisti» e «nazionalisti baschi, oltre che fra i parlamentari di Azione popolare dividendo così gruppi e partiti in base a criteri di appartenenza, che bene o male tuttora esiste e resiste»).

L'indicazione dell'editoriale

Arminio Savioli

A cura dell'Assessorato al turismo della Regione Calabria



**per sciare su neve e su mare**

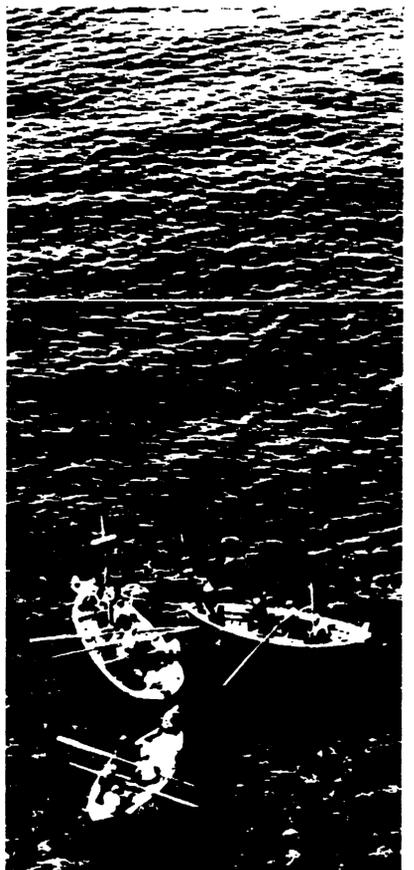
Questa stagione è buona per respirare il saiso dell'azzurro mare e l'aria pura di impenetrabili boschi.

Diverstiti a confondere il luccichio del mare col bagliore della neve candida.

Fermati a conoscere la sincera ospitalità di questa gente.

Fermati per la loro sana gastronomia.

Fermati in uno dei tanti alberghi, ora più convenienti e riposanti.



**per sciare su neve e su mare**

Questa stagione è buona per respirare il saiso dell'azzurro mare e l'aria pura di impenetrabili boschi.

Diverstiti a confondere il luccichio del mare col bagliore della neve candida.

Fermati a conoscere la sincera ospitalità di questa gente.

Fermati per la loro sana gastronomia.

Fermati in uno dei tanti alberghi, ora più convenienti e riposanti.

# Consegnati i Nobel a Begin e a Sadat

OSLO — Nel medioevale castello di Aleshus, presso Oslo, è stato consegnato ieri il Nobel per la pace al Premier israeliano Menahem Begin e all'egiziano Sayes Marel, in rappresentanza del Presidente Anwar Sadat che non ha presenziato alla cerimonia.

Il messaggio di Sadat, recante di eccezionali misure di sicurezza. In varie zone della capitale si sono svolte dimostrazioni di gioia. Sadat, con il popolo palestinese, la polizia ha operato qualche fermo. Begin è quindi entrato in città, accompagnato da un esercito di soldati. Marel ha letto un messaggio di Sadat.

Begin ha affermato tra l'altro: «Nello spirito della tradizione del Premio Nobel per la pace, ci siamo fatti una promessa capitale: mai più guerra, mai più spargimento di sangue».

Nessun accenno a quello che continua a essere il punto cruciale della tragedia del medio Oriente, il problema dei palestinesi, e, naturalmente, nessun impegno concreto.

Il messaggio di Sadat afferma invece che la sicurezza nel Medio Oriente, in particolare, è un obiettivo essenziale del processo di pace avviato da Egito ed Israele.

# Ancora i «diritti civili» sui tazeobao di Pechino

PECHINO — Un nuovo interessante episodio si è avuto al «muro della democrazia» di Pechino, dove continua la guerra dei «tazeobao». Un manifesto recante un appello a Carter per il rispetto dei diritti civili in Cina era stato strappato, ma una copia era subito dopo raffissa.

Due corrispondenti della agenzia AFP stavano ricopiando il manifesto quando un episodio di una piccola folla di cittadini. A un tratto si è fatto innanzi un uomo sulla cinquantina, con un cappello di cuoio e un giaccone scuro dal nervoso — dice l'agenzia ANSA — il quale ha dichiarato che quel tazeobao non poteva essere strappato da un cinese, ma soltanto da «un provocatore revisionista sovietico». Detto questo ha afferrato l'angolo superiore del tazeobao e lo ha nuovamente strappato. Al che la folla ha protestato: «Come non è un cinese a strappare queste cose? Siamo tutti cinesi, e siamo tutti d'accordo. Perché lo hai strappato?».

Perché? «Perché è un tazeobao reazionario», ha risposto il berretto della banda dei quattro. Nessuno prende le difese dell'uomo che ha strappato il manifesto, neanche tra i soldati di un drappello appena sopraggiunto, che si sono informati di quanto è accaduto.

Nella richiesta a Carter si sosteneva che in Cina si arriva a giustificare «per motivi di sicurezza» la distruzione di tazeobao attirava molti lettori. Un foglio speciale destinato ai commenti dei lettori reca l'interrogativo: «Chi ha scritto questo è veramente cinese?».

A tale domanda rispondono molti lettori, tutti sostenitori, sino a questo momento, del «Gruppo dei diritti dell'uomo»: «Allora per te i di-

# Hanoi e Pechino denunciano incidenti ai confini delle acque territoriali

BANGKOK — Scambi di accuse fra Pechino e Hanoi si sono avute ieri circa la responsabilità per incidenti ai confini delle acque territoriali dei due Paesi. L'agenzia Nuova Cina ha denunciato come una «sanguinosa provocazione vietnamita» un episodio avvenuto presso l'isola di Paisyung lungo la costa del Kwansai dove alcune motovedette di Hanoi avrebbero mitragliato due pescherecci cinesi, uccidendo un sottocapo e ferendo altre due persone.

Secondo la Voce del Vietnam al largo della costa di Quang Nam, 120 chilometri a nord-est di Hanoi alcune motovedette cinesi avrebbero aperto il fuoco su un gruppo di pescherecci vietnamiti, imbarcazioni della marina militare di Hanoi avrebbero quindi risposto al fuoco costringendo le unità di Pechino a ritirarsi. V sarebbero stati solo lievi danni ai pescherecci vietnamiti.

Augusto Pancaldi

# CALABRIA